

Maximilian Von Spee

Il trionfo e la morte

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 014 – marzo 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credits: Genspark per CESMAR

Introduzione

Maximilian Johannes Maria Hubert Graf von Spee nacque a Copenaghen il 22 giugno 1861, in seno a una nobile famiglia prussiana di lunga tradizione militare. Entrò nella Kaiserliche Marine — la Marina imperiale tedesca — nel 1878, all'età di diciassette anni, intraprendendo una carriera che lo avrebbe portato ai vertici del comando navale germanico nei convulsi anni della Prima guerra mondiale. La sua parabola si svolge interamente nel periodo della grande rivalità tra le potenze europee, segnato dall'imperialismo coloniale, dalla

corsa agli armamenti navali e, infine, dall'esplosione del conflitto del 1914-1918, il primo scontro su scala planetaria della storia moderna.

Il contesto in cui von Spee operò è quello di una Germania in forte ascesa, decisa a sfidare il primato marittimo della Gran Bretagna con la costruzione di una flotta oceanica competitiva, secondo la strategia del grande ammiraglio Alfred von Tirpitz. Quando la guerra scoppiò nell'estate del 1914, la squadra navale dell'Estremo Oriente — di cui von Spee era comandante dal 1912, con base nel porto di Tsingtao in Cina — si trovò improvvisamente isolata, lontana migliaia di miglia dalla madrepatria, circondata da nemici su tutti i fronti: la potente Marina imperiale giapponese, la Royal Australian Navy e l'onnipresente Royal Navy britannica.

In questo scenario di quasi totale accerchiamento, von Spee condusse una delle più straordinarie e drammatiche crociere belliche della storia navale moderna. Il suo nome è legato a due battaglie di straordinaria importanza strategica: la vittoria nella battaglia di Coronel, al largo della costa cilena, il 1° novembre 1914, prima sconfitta britannica in mare aperto da oltre un secolo, e la disfatta delle Falkland dell'8 dicembre 1914, nella quale perse la vita insieme ai suoi due figli e a oltre duemila marinai. In meno di due mesi, von Spee conobbe il trionfo e la morte, lasciando un'impronta indelebile nella storia militare e nell'immaginario dei naviganti.

Cenni biografici

La formazione di von Spee avvenne attraverso decenni di servizio regolare, che lo portarono a coprire ruoli diversissimi: ufficiale di rotta, comandante di porto coloniale, esperto di artiglieria navale, capo di stato maggiore. Nel 1887-1888 si trovò a comandare il porto del Camerun, allora colonia tedesca, acquisendo una preziosa esperienza nel governo di avamposti remoti e nell'amministrazione di uomini in condizioni di isolamento. Questa capacità di operare lontano dalle grandi basi, con risorse limitate e autonomia decisionale pressoché totale, sarebbe diventata il suo tratto distintivo più prezioso.

Promosso capitano di vascello nel 1905, comandò la corazzata SMS Wittelsbach e poi assunse la guida del dipartimento dello sviluppo degli armamenti navali, approfondendo la conoscenza tecnica delle navi e delle loro capacità offensive. Nel 1908 fu nominato capo di stato maggiore del comando del Mare del Nord, posizione che gli consentì di affiancare il massimo livello del comando operativo tedesco, affinando la comprensione della strategia navale su scala globale. Nel 1910, con la promozione a contrammiraglio, gli fu affidato il comando delle forze di ricognizione della squadra navale, e nel 1912, con la promozione a viceammiraglio, ricevette l'incarico più lontano e più delicato: la Squadra navale dell'Estremo Oriente, con quartier generale a Tsingtao.

Quando nel luglio-agosto 1914 la crisi diplomatica sfociò nella guerra, von Spee si trovò davanti a una scelta impossibile: rientrare in Germania sfidando le forze navali alleate che dominavano gli oceani, oppure combattere da solo, senza basi di appoggio, senza possibilità di rifornimento stabile. Con lucidità e determinazione scelse una terza via: la grande crociera. Riunita la squadra all'isola di Pagan, nelle Marianne, von Spee diresse verso le isole Marshall, poi verso le Samoa, dove bombardò la stazione radio di Apia, poi verso Papeete e Tahiti, portando la guerra fin nelle acque del Pacifico francese. L'obiettivo strategico era duplice: distruggere le linee di comunicazione nemiche e tenere impegnate ingenti forze alleate nella sua caccia, sottraendole ad altri teatri operativi.

La grande decisione fu quella portarsi nelle acque del Pacifico orientale, al largo delle coste del Cile per poi successivamente puntare a doppiare Capo Horn. Il 1° novembre 1914, al largo di Coronel, la squadra di von Spee — costituita dai potenti incrociatori corazzati SMS Scharnhorst e SMS Gneisenau e da tre incrociatori leggeri, con equipaggi addestratissimi e considerati tra i migliori puntatori di tutta la marina tedesca — intercettò la squadra britannica dell'ammiraglio Sir Christopher Cradock. In condizioni di netta superiorità tecnica, Von Spee coordinò un attacco preciso e devastante: la HMS Good Hope e la HMS Monmouth furono affondate, con la perdita di 1.666 marinai britannici, incluso lo stesso Cradock. Fu la prima grande sconfitta navale britannica da oltre un secolo.

La vittoria fu acclamata in Germania, ma von Spee la valutò con realismo e malinconia: sapeva che l'Ammiragliato britannico non avrebbe tollerato un'umiliazione simile senza risposta. Le sue preoccupazioni erano fondate. Londra rispose inviando nell'Atlantico meridionale due modernissimi incrociatori da battaglia — l'HMS Invincible e l'HMS Inflexible — superiori per potenza di fuoco e velocità a qualsiasi nave della squadra tedesca. Il destino si compì l'8 dicembre 1914, quando von Spee, ignaro della trappola, decise di attaccare la base britannica di Port Stanley nelle isole Falkland per distruggervi la stazione telegrafica e

rifornirsi di carbone. Trovò ad attenderlo l'intera forza britannica del vice-ammiraglio Sturdee.

La battaglia fu impari e rapida. La SMS Scharnhorst, nave ammiraglia di von Spee, fu affondata per prima, trascinando con sé l'ammiraglio. Seguirono la SMS Gneisenau, la SMS Leipzig e la SMS Nürnberg. Insieme a von Spee morirono i suoi due figli: Heinrich, imbarcato sullo Gneisenau, e Otto, sul Nürnberg. Dei circa 2.200 marinai tedeschi, solo una piccola parte sopravvisse. Solo la SMS Dresden riuscì a fuggire, per essere poi rintracciata e distrutta nel marzo 1915. I britannici non subirono perdita alcuna. Il nome di von Spee restò però indelebilmente legato all'epopea di quella crociera, e nel 1934 la Germania battezzò in suo onore il più potente incrociatore pesante della nuova flotta: l'Admiral Graf Spee.

Virtù umane e navali

L'analisi della figura di Maximilian von Spee attraverso i principi della leadership militare e umana rivela un ufficiale di rara complessità, capace di incarnare virtù apparentemente in tensione tra loro: la fermezza del comandante e la sensibilità dell'uomo, l'audacia tattica e il realismo strategico, l'obbedienza al dovere e la lucidità nel leggere le proprie limitazioni.

Dedizione

Sul piano dello spirito di servizio e della dedizione, von Spee rappresenta un modello quasi archetipico. La sua intera carriera fu costruita sull'abnegazione personale: decenni di servizio lontano dalla patria, in avamposti coloniali difficili, poi anni di preparazione tecnica e operativa prima di ricevere i comandi più alti. Quando la guerra lo colse in Estremo Oriente, avrebbe potuto cercare un porto neutrale o tentare la via più prudente. Scelse invece di portare la guerra al nemico, accettando consapevolmente un destino di cui intuiva la conclusione. La resistenza fisica che questa scelta richiese — mesi di navigazione senza basi sicure, in condizioni climatiche estreme, con equipaggi che dovevano essere mantenuti efficienti lontani da ogni supporto logistico — testimonia una tenacia straordinaria, propria di chi ha fatto del servizio alla patria la misura di ogni cosa.

Lealtà

Il principio dell'obbedienza e del rispetto si declina nella sua figura in modo non banale. Von Spee obbedì sempre all'ordine superiore — combattere, non cedere, portare la guerra nelle acque nemiche — ma lo fece con la consapevolezza critica di chi sa distinguere tra obbedienza cieca e rispetto intelligente della catena di comando.

La condivisione con i propri ufficiali delle decisioni tattiche, l'imparzialità nel trattare gli equipaggi delle diverse navi, la lealtà verso i suoi uomini anche nel momento più buio: questi elementi emergono costantemente dalle testimonianze e dalle cronache dell'epoca. L'ufficiale tedesco era descritto dai contemporanei come un comandante che ispirava devozione senza ricorrere alla paura, che sapeva costruire coesione attraverso l'esempio piuttosto che attraverso l'autorità formale.

Appartenenza

Il principio della patria e dell'onore è forse quello che più profondamente ha segnato la sua figura. Von Spee apparteneva alla vecchia aristocrazia militare prussiana, per la quale il concetto di onore non era un'astrazione retorica ma una guida comportamentale concreta, che definiva ogni scelta.

Questa dimensione emerge nel modo in cui affrontò la vittoria di Coronel: non con esultanza, ma con la consapevolezza malinconica di chi sa che ogni trionfo ha un prezzo.

La fratellanza e lo spirito di corpo che animavano la sua squadra — equipaggi riconosciuti come tra i più addestrati e motivati di tutta la Kaiserliche Marine — erano il frutto di anni di lavoro comune, di una cultura del gruppo che von Spee aveva costruito con cura e pazienza.

Autorevolezza

L'autorevolezza di von Spee non derivava dal rango ma dalla conoscenza: una conoscenza tecnica, tattica e umana che si era sedimentata in decenni di servizio. Egli sapeva leggere le carte nautiche, valutare l'efficienza balistica delle sue artiglierie, capire le capacità e i limiti di ogni nave sotto il suo comando. Ma sapeva anche leggere gli uomini: conosceva le loro paure, le loro aspettative, le loro risorse interiori.

Questa competenza diffusa, questa capacità di essere al contempo stratega, tecnico e condottiero, gli conferiva

quell'ascendente morale che va ben oltre la semplice gerarchia militare.

La legittimazione del suo comando non era soltanto formale: era il prodotto di una credibilità guadagnata sul campo nel corso di una vita intera.

Capacità di giudizio

Sul piano del giudizio e della decisione, la figura di von Spee offre spunti di grande ricchezza. Le sue scelte tattiche — l'attacco a Coronel, la rotta verso il Cile, la decisione di doppiare Capo Horn — rivelano un istinto strategico di qualità superiore, capace di trasformare una situazione di quasi certezza di sconfitta in un'epopea che tenne impegnata la Royal Navy per mesi.

Il buon senso si manifestò nel modo in cui valutò le proprie risorse: a differenza di molti comandanti storici, von Spee non si illuse sulla superiorità della propria squadra. Aveva detto chiaramente che l'HMAS Australia da sola era superiore a tutta la sua forza navale. Eppure agì con coraggio, non con temerarietà: calcolando ogni mossa, cercando le condizioni più favorevoli per il combattimento.

Responsabilità

La responsabilità è forse la virtù che più chiaramente emerge dalla sua figura. Von Spee era pienamente cosciente del peso delle vite affidate al suo comando. La coscienza del dovere era per lui inseparabile dalla coscienza dei limiti: sapeva che stava conducendo i suoi uomini verso un destino difficile, e per questo profuse ogni energia nel renderli pronti, motivati e capaci.

L'equilibrio tra l'esigenza operativa — continuare a combattere, tenere impegnate le forze nemiche — e la cura dei propri marinai è uno degli aspetti più toccanti della sua leadership. La pianificazione meticolosa delle rotte, dei rifornimenti, delle opzioni tattiche riflette la mentalità di un ufficiale che non lasciava nulla al caso.

Consapevolezza

La consapevolezza di sé emerge con particolare forza nella sua valutazione della situazione strategica. Von Spee non si abbandonò mai all'autocommiserazione: valutò con lucidità la sproporzione tra le proprie forze e quelle nemiche, comprese che il tempo giocava contro di lui, capì che la vittoria di Coronel avrebbe scatenato una risposta britannica devastante. L'umiltà intellettuale di ammettere la propria inferiorità strategica, pur mantenendo la fiducia nelle proprie capacità tattiche, è il segno di una maturità rara. Egli agì non nella speranza di una vittoria finale impossibile, ma nel senso del dovere compiuto fino in fondo.

Padronanza

La padronanza di sé si manifestò in condizioni estreme. Mesi in mare senza basi sicure, con rifornimenti di carbone sempre più difficili da reperire, con la consapevolezza di essere braccato da forze superiori: in tutto questo, von Spee mantenne il controllo di sé e della situazione, adattando continuamente le sue strategie alle circostanze mutevoli. L'innovazione tattica — l'idea di portare la guerra nelle acque del Pacifico e poi nell'Atlantico meridionale, di trasformare una ritirata in una campagna offensiva — è la prova di una mente capace di pensare fuori dai paradigmi convenzionali.

Motivazione

Quanto alla motivazione, von Spee era un leader che sapeva trasmettere il senso di una missione superiore. I suoi equipaggi erano pronti a combattere e a morire perché credevano nel loro comandante e nell'obiettivo che egli rappresentava.

L'impegno e l'iniziativa che caratterizzarono tutta la crociera — con continui attacchi alle linee nemiche, bombardamenti di installazioni strategiche, caccia ai traffici commerciali — riflettono una capacità di leadership che andava ben oltre la semplice esecuzione degli ordini.

L'ottimismo — non ingenuo, ma fondato sulla fiducia nelle proprie capacità — e l'esempio personale costituirono la colonna vertebrale di questa motivazione collettiva.

Empatia

L'empatia di von Spee si manifestò nel rapporto con i suoi uomini e nella comprensione del contesto politico-strategico più ampio. Egli capiva le dinamiche dell'imperialismo navale, il significato simbolico delle sue azioni per la Germania e per il morale del paese, il valore propagandistico di ogni vittoria. Ma soprattutto capiva i suoi marinai: le loro famiglie lontane, le loro speranze di rivedere la patria, le loro paure quotidiane.

Leadership

Questa comprensione umana si tradusse in una guida che non trascurava mai la dimensione personale del comando. Le abilità sociali di von Spee — la capacità di influenzare, comunicare, costruire coesione e gestire il conflitto interno alla squadra — sono evidenziate dalla compattezza dei suoi equipaggi fino all'ultimo giorno.

Conclusioni

La figura di Maximilian von Spee si staglia nella storia navale della Prima guerra mondiale come uno dei suoi protagonisti più compiuti e, in qualche modo, più tragici. La sua vita militare fu un percorso di formazione costante, segnato da decenni di servizio fedele, da un'etica del dovere radicata profondamente nella tradizione aristocratica prussiana e da una capacità di comando che trovò la sua massima espressione proprio nelle circostanze più avverse.

Ciò che più colpisce, nell'analisi della sua leadership alla luce dei principi valoriali navali, è la coerenza interna tra i diversi elementi della sua personalità. In von Spee non vi era contraddizione tra l'obbedienza e l'iniziativa, tra la fermezza e l'empatia, tra il realismo e il coraggio. Egli sapeva che la crociera dell'Estremo Oriente era destinata a concludersi tragicamente, eppure non usò questa consapevolezza come alibi per l'inazione o per la resa. Continuò a combattere, a pianificare, a motivare, perché sentiva profondamente che il dovere del comandante non si misura con l'esito finale, ma con l'intensità e l'integrità dell'impegno profuso.

La vittoria di Coronel fu il vertice tattico di una carriera straordinaria. La sconfitta delle Falkland fu il suo epilogo inevitabile. Ma tra questi due estremi si estende un'esperienza umana e militare di rara profondità: quella di un uomo che non si arrese mai alla disperazione, che mantenne fino all'ultimo la fiducia nei propri uomini e nella propria missione, che seppe essere all'altezza di se stesso anche quando tutto il contesto lo condannava.

Von Spee morì come aveva vissuto: al comando della sua nave, con i propri marinai e con i propri figli al suo fianco. La Germania battezzò in suo onore la più potente unità della nuova flotta, l'Admiral Graf Spee, quasi a voler perpetuare nello spazio e nel tempo quella tradizione di onore e di servizio che egli aveva incarnato. La sua memoria continua a essere celebrata nella storia navale tedesca non come quella di un vincitore — che vincitore non fu — ma come quella di un ufficiale completo, la cui grandezza risiede non nei risultati conseguiti ma nella qualità umana e morale con cui affrontò le prove più estreme. In questo senso, Maximilian von Spee rappresenta un modello di leadership militare che trascende il tempo e le circostanze: quello del comandante che non tradisce mai né la propria istituzione né i propri uomini né se stesso.

Bibliografia

Libri

G. Bennett, *Coronel and Falkland*, B.T. Batsford, Londra 1962.

Hough, Richard, *The Pursuit of Admiral von Spee*, Harper & Row, New York, 1969.

De Risio, Carlo, *Affondate la Graf Spee. L'ammiraglio Maximilian von Spee e l'avventura in Atlantico della "corazzata tascabile" che portava il suo nome*, IBN Editore, Roma, 2019

Articoli e saggi

M. Alfano, trilogia su Maximilian von Spee, <https://www.italianshiplover.it>